

# Cooperazione Presso la scure dei risalti e compie l'aiuto allo sviluppo

La Commissione delle finanze del Consiglio nazionale pronta a ridurre il budget  
Pietro Veglio (FOSIT): « Per la Svizzera c'è un obbligo di solidarietà nelle crisi »

L'attuale situazione finanziaria della Confederazione rischia di ripercuotersi sull'aiuto allo sviluppo. La Commissione delle finanze del Consiglio nazionale ha infatti proposto lo scorso 22 marzo di ridurre drasticamente entro il 2020 la quota destinata a questa voce nel budget federale allo 0,4% del reddito nazionale lordo, rispetto allo 0,48% proposto in precedenza dal Consiglio federale per il periodo 2017-2020 (da 11,1 a 9,585 miliardi di franchi). Questo significherebbe che parte dell'attività della cooperazione allo sviluppo svizzera all'estero verrebbe così soppressa, compromettendo così il lavoro di costruzione realizzato finora. Inoltre lo scorso autunno il Consiglio federale aveva ribadito di voler raggiungere l'obiettivo del 0,7% stabilito a livello internazionale e sostenuto dalle ONG. Dai tagli è invece escluso l'aiuto umanitario che, secondo la commissione, deve continuare a ricevere 2,06 miliardi di franchi, come chiesto dal Consiglio federale. Quest'ultimo prevederebbe così il sovrappunto con il costo di applicare tagli sulla cooperazione a media e lunga scadenza. Sulla proposta, verrà un movimento valutato in giugno, abbiamo discusso con Pietro Veglio, presidente della Federazione delle ONG della Svizzera italiana (FO-SIT), Piu Wennubst, vicedirettore della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del DFAE e il consigliere nazionale UDC Thomas Aeschi, membro della commissione delle finanze e consigliere federale.

FOTO DI  
VIVIANA VIRI

■ Per Pietro Veglio, presidente della FO-SIT, il quadro finanziario che è stato proposto dal Consiglio federale nel suo messaggio sulla cooperazione internazionale 2017-2020 di 11,1 miliardi di franchi ripartiti in quattro anni, che corrisponde grosso modo allo 0,48% del reddito nazionale lordo, è nel segno della continuità. Vale a dire che non si sta aumentando il volume della cooperazione svizzera in cui si sta assistendo come previsto dai precedenti parlamentari e «questo è un po' il punto di partenza». Pensa che la recente proposta della Commissione delle finanze di ridurre la quota destinata all'aiuto allo sviluppo allo 0,4%, cioè passare da 11,1 a 9,585 miliardi di franchi, sia una proposta ragionevole?

«Penso che per la Svizzera ci sia un obbligo di solidarietà internazionale soprattutto verso le crisi umanitarie, in termini comparativi stiamo sicuramente meno beneficiarne. Secondo uno studio dell'Università di Neuchâtel ogni franco investito in tale ambito ha fruttato 1,19 franchi in economia estera, cioè per il 2015 sono ammontate a 3,6 miliardi di franchi. Mi auguro che si spari un attento dibattito parlamentare e che non ci si fermi al punto attuale economico contabile di chi è in favore dello 0,48 e



IL FUTURO Rafforzare la collaborazione tra settore pubblico e privato porterebbe diversi vantaggi anche per le imprese elvetiche. (Foto AP)

chi dello 0,4%». Quali sono i punti che secondo lei andrebbero approfonditi con attenzione?

«Prima di tutto l'equilibrio tra l'appoggio umanitario che è molto popolare per ragioni comprensibili e quello della cooperazione che ha un obiettivo a media e lunga scadenza. Se si dovesse concretizzare questi tagli c'è il rischio che l'umanitario prenda il sopravvento e che di conseguenza si debbano operare tagli anche dolorosi sulla cooperazione a media e lunga scadenza. Mantenendo la proposta del Consiglio federale allo 0,48% si può mantenere un equilibrio ragionevole. L'umanitario è per definizione un importante strumento a corta scadenza ma che non contribuisce a risolvere i problemi di fondo come le sfide di ricostruzione dell'economia e la creazione di nuovi posti di lavoro. Si tratterebbe di un cane che si morde la coda, quindi mi auguro che questo punto venga discusso seriamente».

Come si potrebbe migliorare la situazione attuale?

«Il Parlamento potrebbe sollecitare più sinergie fra le attività della DSC e quelle della Segreteria di Stato all'economia (SECO). Un esempio molto semplice è ciò che fa la Svizzera intervenendo in Ghana per migliorare l'utilizzo delle risorse fiscali del paese, il quale ottiene prodotti materie prime che noi compriamo attraverso le multinazionali che hanno sede in Svizzera. È stato detto a più riprese che gli Stati in via di sviluppo dovrebbero mobilitare maggiori risorse fiscali nei propri Paesi, la Svizzera potrebbe e dovrebbe impegnarsi ancora di più in quello che ha fatto già in questo settore. Aiutare le amministrazioni non solo a definire politiche fiscali adeguate ma anche a fare in modo che la gente paghi le tasse».

## Obiettivi chiari

L'importante è che si utilizzi gli strumenti adeguati ad ogni situazione



sc, intrinseci fondamentali per lo sviluppo. Usando le competenze che la SECO ha in questo campo e le conoscenze che la DSC ha della realtà del territorio il risultato sarebbe più che positivo».

Anche il settore privato potrebbe avere un ruolo importante?

«Rafforzare i partenariati tra settore pubblico e privato porterebbe sicuramente molti vantaggi. Le ditte private possono contribuire a sviluppare sul terreno degli interventi delegati grazie a tutte le competenze in loro possesso. Niente per esempio si è accorta che se vuole continuare a produrre cioccolato deve aumentare la produzione di cacao, ma allo stesso tempo anche i Paesi emergenti si sono accorti dell'importanza del cacao e lo richiedono. Per aumentare la produzione bisogna però dare più voce in capitolo ai produttori locali perché si sono accorti che la loro remunerazione è troppo bassa».

Ci sono altri aspetti che potrebbero essere migliorati?

«Un altro tema molto importante sono le spese amministrative, sia a Berna sia sul terreno, naturalmente non è un tema che concerne solo la Svizzera. Secondo le statistiche internazionali la Svizzera spende il 3,6% in media rispetto al totale in spese amministrative. Questo dato è leggermente inferiore alla media degli altri Paesi, però esiste ancora un margine di miglioramento. L'amministrazione svizzera deve stare attenta a non burocratizzarsi ulteriormente introducendo controlli inutili facendo in modo che ci sia una delegazione delle responsabilità verso le persone che lavorano sul terreno e non creare doppipli anni a Berna».

Quali sarebbero le conseguenze se la proposta della Commissione delle finanze venisse accettata?

«Mi auguro che ad essere accettata sia la proposta del Consiglio federale, che l'ONG vorrebbe ancora di più, anche la FO-SIT ha sottoscritto l'appello allo 0,7%. Sarebbe un ottimo risultato ma sono realista, raggiungere lo 0,48% sarebbe già un piccolo successo, naturalmente può fare molto di più. Se questa proposta dovesse passare verrebbe dir tagliare il budget del programma. Come esempio, quindi è di estrema importanza mostrare che siamo aperti verso il mondo e che non ci chiudiamo. La cooperazione serve a rafforzare ulteriormente questa immagine».

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DEL NOSTRO PAESE (2017-2020)

CREDITI QUADRO	MEZZI (in milioni di franchi)
Alto umanitario (DSC)	2.060
Cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario a favore del Paesi in sviluppo (DSC)	6.935
Cooperazione per la transizione negli Stati dell'Europa dell'Est (DSC, SECO)	1.040
Promozione della pace e della sicurezza umana (DSC)	230
TOTALE	11.105

Messageo 2017-2020

Alto umanitario (DSC)	bilaterale	multilaterale
Cooperazione tecnica e dell'aiuto finanziario a favore del Paesi in sviluppo (DSC)	6.935	2.870
Cooperazione per la transizione negli Stati dell'Europa dell'Est (DSC, SECO)	1.040	2.765

Prevedimenti di politica economica e commerciale nell'ambito della cooperazione allo sviluppo (SECO)	1.140
Cooperazione per la transizione negli Stati dell'Europa dell'Est (DSC, SECO)	1.040
DSC 2014	330
SECO 2014	230
Promozione della pace e della sicurezza umana (DSC)	230
TOTALE	11.105

## L'assistenza ai richiedenti l'asilo viene contabilizzata in questa percentuale?

«Si tratta di una norma dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) contestata da diversi osservatori internazionali. L'OCSE autorizza ad includere i costi per i rifugiati in Svizzera, come avviene anche in altri Paesi, per il primo anno di permanenza. Quindi questo influisce sulla percentuale della ripartizione degli aiuti. Un passaggio dallo 0,48% allo 0,4% implicherebbe, visto che i costi per i rifugiati rimangono, tagliare nel budget delle attività di cooperazione bilaterale e multilaterale, ciò significa tagliare nel vivo, in progetti in corso. Ma una delle principali caratteristiche dell'aiuto allo sviluppo è che si tratta di programmi che durano diversi anni. Soprattutto ci sono degli impegni internazionali che la Svizzera ha assunto e deve essere rispettati, sarebbe un vero peccato. Come FOSIT cerchiamo di fare qualcosa ma siamo purtroppo coscienti che non è il tema prioritario in Ticino. In molti Paesi in via di sviluppo la dipendenza dagli aiuti esteri è molto forte, bisogna cambiare questo generale delle risorse fiscali locali per utilizzarle. Quando il cittadino deve contribuire con le imposte si preoccupa di ciò che viene fatto, è normale. Diventa di conseguenza anche più critico nei confronti dell'amministrazione pubblica, dei politici, esercita a giusta ragione delle pressioni affinché il denaro pubblico non venga sprecato. La Svizzera ha un capitale d'esperienza notevole, abbiamo la fortuna di avere l'acqua ma la utilizziamo anche in maniera intelligente e questa nostra esperienza, come in molti altri campi, può servire ad altri Paesi. Siamo un Paese privilegiato e non bisogna dimenticare che molti Stati ci guardano e ci prendono come esempio, quindi è di estrema importanza mostrare che siamo aperti verso il mondo e che non ci chiudiamo. La cooperazione serve a rafforzare ulteriormente questa immagine».

## Progetti «Teni» Secondo Pio Wennubst gli

■ «Su una delle pareti della sede delle Nazioni unite di Ginevra da anni campeggia un disegno che mostra la percentuale degli investimenti fatti sul nostro Paese in armamenti rispetto a quella rivolta all'aiuto allo sviluppo e oggi come ieri si tratta ancora di una frazione minore del 10%, credo addirittura pari al 2%», ci spiega Pio Wennubst, vicedirettore della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del DFAE. «Nei momenti di paura gli Stati e le persone si chiudono e costruiscono barriere, quindi anche le discussioni transnazionali diventano sempre più difficili. Sono proprio le attività che portiamo avanti che aiutano a tenere aperte queste forme di dialogo. Si tratta di interventi fondamentali se realmente si vuole ridurre la povertà e far sì che il nostro Paese non escluda».

Quali sarebbero quindi le conseguenze di questi tagli?

«Ciò che la popolazione non sempre riesce a percepire è che la Svizzera a livello internazionale ha una credibilità enor-

